

Voterò contro, anzitutto perchè esso mi pare superfluo. Ho già notato come il diritto di ricorso al Consiglio di Stato spetti ai pubblici ufficiali per la legge generale; l'onorevole ministro mi accenna di no, ma finora la sua negativa non fu confortata, ch'io sappia, da alcuna dimostrazione.

Ma è soprattutto per ragioni di sostanza che non accetto l'articolo; e tanto meno lo accetto dopo le osservazioni testè fatte dall'onorevole Gianturco, e dopo la dichiarazione, che, giusta una proposta, della quale rinnego la paternità, che mi si volle appioppare, la competenza del Consiglio di Stato sarà estesa anche alle materie disciplinari. Finchè questa attribuzione di competenza si limitava alla unificazione degli organici, si trattava di una misura transitoria, la quale si poteva credere che non impegnasse l'avvenire: ma, quando mi si dice che tale competenza abbraccerà altre e non transitorie questioni, che riguardano il personale, quando ciò si connette con gli intendimenti espressi nella relazione dell'onorevole Arturo Luzzatto, pel quale questo articolo tenderebbe soprattutto a sopprimere il malcontento dei ferrovieri (*Interruzioni*), e quando a tutto ciò si aggiungano le considerazioni testè svolte dall'onorevole Gianturco, è per me evidente che, votando questo articolo, si tende, nonostante ogni verbale dichiarazione contraria, a seppellire l'arbitrato come mezzo di risolvere le contese fra personale ed amministrazione. In ogni caso, la questione viene pregiudicata e rimane il dubbio; e questo è l'effetto del metodo, che ho deplorato, di voler risolvere a spizzico questioni complesse, che dovrebbero essere affrontate nel loro insieme.

L'onorevole ministro disse di aver avuto l'impressione che io avessi fatto l'altro giorno un discorso contrario essenzialmente all'esercizio di Stato; perchè, secondo il suo modo di concepire, quando si tratta di pubblici ufficiali, non è più possibile parlare di contratto di lavoro.

Ora, se questo fosse vero, è evidente che, salvo il diritto che il Parlamento ha sempre di contraddirsi, tanto meno si potrà poi parlare di arbitrato, nonostante ogni riserva formale che oggi se ne faccia.

L'onorevole ministro adunque, per la logica delle sue dichiarazioni, che diventeranno una interpretazione autentica, rinnega tutto quanto annunciavano, in tema di arbitrato, i due disegni Tedesco, e la tesi, che ebbi l'onore di ricordare l'altro giorno alla Camera, dei relatori Lacava e Pantano,

che dicevano la soluzione arbitrata necessaria ed improrogabile:

Se si ritenga, infatti, non esistere contratto di lavoro, e trattarsi unicamente del diritto di imperio dello Stato, molto meno, ed *a fortiori*, potremo parlare dell'istituto arbitrato; perchè è assurdo pensare che lo Stato possa rimettere ad arbitri la decisione di contese, che rientrano nel suo diritto di sovranità.

L'onorevole Gianturco è senza dubbio un dottissimo giurista; ma appunto la profondità giuridica, attenendo al lato formale delle cose, si allea quasi sempre a una corrispondente superficialità di fronte ai lati sostanziali. E così l'onorevole Gianturco confonde il vecchio concetto dell'impiegato, organo dello Stato politico e poliziesco, con il concetto dell'agente di aziende economiche, siano pure statali; concetto che nasce oggi, quando lo Stato da semplicemente politico e poliziesco, diventa, in campi sempre più larghi, un organizzatore e dispensatore di servizi economici e industriali. E non vede che, per questa evoluzione, l'agente, sia pure dello Stato, non ha più nulla da fare col pubblico ufficiale secondo il concetto storico tradizionale. La nuova etichetta non muta il fondo delle cose: l'impresa industriale rimane impresa industriale, qualunque sia la sovrastruttura politica e legislativa di cui la rivestiate; e i rapporti economici sostanzialmente rimangono gli stessi fra imprenditore e personale, quand'anche l'imprenditore diventi il Governo.

Mettete pure lo stemma reale sulla bottega di un tabaccaio, non per questo lo avrete spogliato della sua qualità fondamentale di mercante, per quanto gli imponiate certi determinati doveri verso lo Stato. L'operaia delle manifatture di tabacchi rimane pur sempre un'operaia; l'arsenale rimane un metallurgico, anche se lavora per lo Stato. E lo stesso deve dirsi del lavoratore della grande industria dei trasporti; voi potete vestire di bianco un negro, non perciò cesserà di essere il negro di prima.

*Voce.* Anzi spiecherà di più! (*Si ride*).

TURATI. Se così è, è naturale che gli strumenti che servivano a dirimere gli eventuali conflitti fra il Governo e gli impiegati vecchio stile (prefetti, questori, magistrati) non servano più affatto di fronte ai conflitti nuovi, creati dal rapporto economico delle grandi aziende industriali monopolizzate dallo Stato.